

# VEDI TU

Collettivo di ricerca sul contemporaneo

Non serve a niente essere vivi se bisogna lavorare  
"Nadja" di André Breton

Portfolio online : <https://www.veditu.portfoliobox.net>

Il collettivo "Vedi tu" nasce nel 2011, in occasione di un incontro tra un gruppo di artisti che volevano fare una piccola ricerca sul mercato dell'arte e sul mercato in generale.

Ognuno di noi aveva, ed ha, la sua esperienza personale nel campo del design, dell'arte, della comunicazione. Tutti assieme abbiamo deciso che ciò che ognuno di noi fa singolarmente non entri nel progetto. Quando nacque il collettivo stavamo un po' sparsi.

Ci siamo incontrati, e ancora ci incontriamo, per promuovere la nostra ricerca e nel tempo, dal nucleo originario, abbiamo coinvolto altre persone, alcune delle quali trovate nella strada della nostra esperienza, ma a digiuno di arte. Il collettivo si compone di chiunque s'interessa ai nostri temi, o ne propone di affini.

Mercato come evanescenza, come ciò che vediamo ogni giorno, ma anche più addentro, come modificazione antropologica dell'uomo (e della donna) immerso nel mercato.

Abbiamo partecipato ad alcune mostre, sempre passando attraverso bandi o concorsi, proprio per verificare il nostro lavoro senza appoggiarci all'attività di ogni singolo componente.

Abbiamo indirizzato il nostro percorso, anche attraverso manifeste provocazioni, verso un utilizzo politico dell'arte. Il nostro obiettivo è la riattualizzazione del concetto di Scultura sociale di beuyissiana memoria, ovvero l'idea di opera d'arte totale.

Utilizzando, dunque, il concetto di arte partecipata dell'artista tedesco, il nostro molteplice collettivo guarda all'interazione con il pubblico attraverso forme multimediali, come il nostro blog. In tal senso, anche per l'utilizzo dei social network il nostro riferimento è, dal 2011, Ai Weiwei.

La stesura del **Manifesto per un'arte commerciale** è stata la provocazione, poi non rivelatasi per niente provocatoria, immaginata nel 2011 e da cui inizia l'attività del nostro collettivo. La possibilità di una traduzione trilingue (italiano, inglese, sloveno) ci ha permesso di diffonderlo nel mondo a migliaia di artisti, intellettuali, gallerie. Estraendo alcune delle centinaia di risposte ricevute, le più divertenti, curiose, arrabbiate, abbiamo prodotto il nostro primo lavoro, una traccia audio Presentataa Udine, alla prima dello spettacolo "Art" nel salone del Teatro Giovanni da Udine Nell'occasione abbiamo pensato anche a una piccolo performance coinvolgendo un senza tetto, che ha distribuito il Manifesto agli spettatori avvolti nei loro migliori vestiti, mentre di sottofondo si sentiva il nostro lavoro.

Il manifesto: <http://veditu.blogspot.it/2011/10/manifesto-per-un-arte-commerciale.html>

La traccia: <https://www.youtube.com/watch?v=tz9ToMd3sXg>

**Today** è stato creato ad hoc per una mostra dal titolo Lavoro/work/vore, ma è stato esposto anche in alter occasioni. Abbiamo pensato a tre momenti, un video, una performance e un'installazione per definire il lavoro nella società contemporanea.

Il lavoro inteso come diritto fondamentale della persona, non ha caso quella italiana è una Repubblica fondata sul lavoro, o come ambizione per molti giovani, e non solo, non ci ha

interessat

O meglio ci ha interrogato in quanto narrazione obbligatoria in tempo di crisi, che lascia nascosto tutto ciò che svela il lavoro stesso come sfruttamento o autosfruttamento e le manifestazioni di questa verità.

Lafargue nel 1887 pubblicava il "Diritto alla pigrizia", in cui la passione per il lavoro alienato, visto che già allora di fronte alla rivoluzione delle macchine ipotizzava fossero necessarie solo 3 ore di lavoro quotidiano per coprire i bisogni dell'umanità, è vista come la causa della degenerazione intellettuale tipica delle società capitalistiche, generatrice di miserie individuali e sociali.

L'alienazione del lavoro ha le sue perversioni e su quello abbiamo indagato .



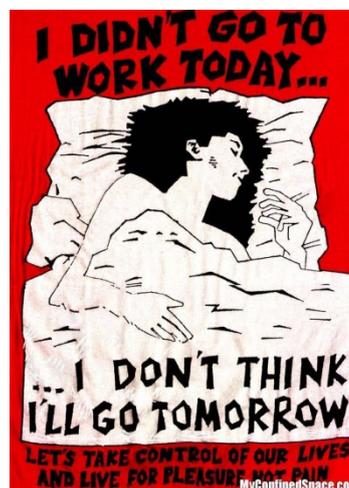
**Today1** Il video, con un bambino che rompe delle pietre, richiama quello dei campi di lavoro in cui si ritrova un noto intellettuale raccontato da Erri de Luca. Le atroci condizioni di lavoro sono superate nella ricerca di far scaturire una scintilla dalla pietra che, senza motivo se non la sua stessa sofferenza, deve spaccare con una mazza ogni giorno. Nei gulag il lavoro inutile serviva a demotivare, affaticare, rendere inumani i reclusi attraverso la sua ripetitività.

Come e più che ne "Gli spaccapietre" di Courbet l'azione appare inutile e volta a disumanizzare e a privare il protagonista della volontà di cambiare la sua condizione.

Video:

<http://vimeo.com/61654083>

<http://www.youtube.com/watch?v=uWZjZ2NaFL0&feature=youtu.be>



Nell'occasione abbiamo anche prodotto una performance, **Today2**, ispirata al manifesto che riportiamo qui a fianco, in continuità con esperienze di altre artiste e artisti.

La performace, con una donna sedata che ha dormito durante l'inaugurazione della mostra, intende rifiutare il lavoro come sfruttamento, mettendo in causa il concetto di "divinizzazione del lavoro e conseguentemente il diritto al controllo del proprio tempo e della propria vita.

La tecnologia esistente ci permetterebbe già oggi di riprendere il controllo delle nostre vite e delle nostre vite e vivere

per il piacere e non per il dolore Il riferimento sono le battaglie dell'ultrasinistra inglese negli anni della Thatcher.

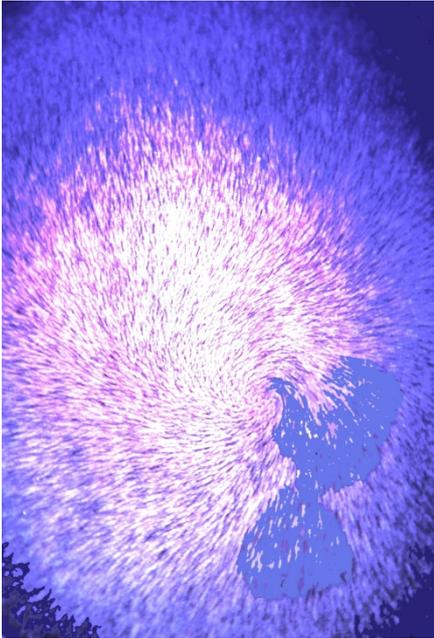
Video:

<http://vimeo.com/73137712>

<http://www.youtube.com/watch?v=RHH-J9A7U2k>

**Mater (zoopolitica)** L'idea nasce quando un nostro amico si taglia, per la prima volta in 40 anni, i capelli a zero. Scopre così di avere delle tracce, dei segni nel cranio, della sua infanzia, dovuti a qualche caduta in piccolissima età.

Il mercato e la famiglia sono i due istituti che ci trafiggono dalla nascita, in cui siamo da subito immersi e che ci condizionano non solo da un punto di vista culturale, ma incidono nella nostra "nuda vita".



La moda e l'educazione, ad esempio, sono i segni superficiali del mercato e della famiglia. Come ci vestiamo, come parliamo o ci comportiamo a tavola sono la manifestazione di questa influenza

Ma nella zoè (in ciò che Agamben definisce «il semplice fatto di vivere, comune a tutti gli esseri viventi»), il non conscio né evidente, abbiamo cicatrici più profonde. La nostra mutazione verso un diverso corpo sintetizzato da decenni di mercato, e famiglie ora più che mai diverse poiché plasmate nel mercato, sta in queste deformazioni antropologiche.

Le alter immagini della serie sul sito

Un'altra serie fotografica, **Minima Memoria**, ha previsto la collaborazione di altre persone, chiaramente ispirato a Christian Boltanski e al ricordo che voleva mantenere, rispetto all'anonimato della morte della maggior parte delle persone, rimaneva la necessaria volontà dell'artista di recuperare immagini, pezzi di biografia, racconti. Archivi di vite che sarebbero state dimenticate, archivi di vite nuove.

Nella crisi l'archivio lo portiamo addosso. Il Mercato ha prodotto identità nuove, dati sparsi in mille rivoli della rete o immagazzinati nelle memorie delle grandi aziende che lo governano (la nostra biografia continuamente aggiornata su google, così che nemmeno la pubblicità possa essere più una sorpresa), ma anche un ritorno all'arcaico. Lo statuto della scomparsa, della morte, si modifica ondeggiando tra il postumano e l'antico. Abbiamo chiesto a amici e amiche di indossare, riusare, capi di vestiario, purtroppo anche di persone scomparse da cui l'avevano ereditate.



Un altro gruppo di nostri piccoli lavori sono dei **giochi** che mettono, o cercano di mettere, in uso la riflessione teorica che portiamo avanti con i testi che pubblichiamo sul sito. Sono piccoli scherzi con i quali mettiamo in discussione alcuni linguaggi, nella forma in cui s'esprimono in primo luogo nelle arti visive. Cioè la pervicacia con cui, spesso anche inconsapevolmente, acquisiamo i linguaggi televisivi, delle pubblicità in particolare, anche nel testimoniare le performance o i gesti più duri. [https://www.youtube.com/watch?v=3\\_JjLhhBSIs](https://www.youtube.com/watch?v=3_JjLhhBSIs), qui si trova un piccolo esempio del gioco fatto sul video che riprende una azione della Galindo a Milano.

In NON HO CHE UN CORPO (MA NON E' IL MIO), riprendiamo un testo di Derrida sulla lingua, per un video che riprende tre nostri amici mentre si scambiano senza indugio una gomma da masticare, questo gesto seppur semplice sottende una volontà di condivisione o in qualche modo di esposizione a ciò che è altro da me, "ti dò ciò che è mio" e tu accettalo, accettami. lo scambio mette in qualche modo in discussione la soglia travalica quelli che sono gli spazi liminari che dividerebbero due luoghi, due persone, ciò che è estraneo da ciò che proprio.

Affinché questo avvenga e la comunicazione, etimologicamente "mettere in comune", sia possibile vi deve essere una volontà di co-abitarsi: "la comunicazione o la comprensione dei gesti è resa possibile dalla reciprocità delle mie intenzioni e dei gesti altrui, dei miei gesti e delle intenzioni leggibili nella condotta altrui. Tutto avviene come se l'intenzione dell'altro abitasse il mio corpo o

come se le mie intenzioni abitassero il suo". E' evidente che si tratta dell'attualità dell'accoglienza, del nostro modo di intenderla.

Del **viaggiatore incantato** non scriveremo molto perché è il lavoro che presentiamo alla selezione. Ci teniamo a sottolineare, però, che si tratta di un impegno durato 2 anni, in cui certamente abbiamo fatto anche altro, ma che soprattutto è stata una ricerca: sul viaggio, sul mercato, sugli spazi di possibile fuoriuscita dal Mercato stesso. Abbiamo scritto molto, gli articoli sono sul blog, ma abbiamo anche trovato una migliore definizione di quello che è la nostra idea dell'arte contemporanea. Abbiamo tratto anche un'ulteriore traccia sonora, Diritto all'arte, che si può trovare su soundcloud (<https://soundcloud.com/veditu>) e che è stato il nostro intervento all'inaugurazione della mostra "La fine del Nuovo", nella tappa di Lubjana. Anche di questo parliamo nella proposta progettuale.



Nel frattempo molto del nostro impegno si è molto dedicato al web, con scrittura e fotografia in particolar modo. Abbiamo deciso di dedicarci alla nostra piattaforma virtuale, che un po' alla volta sta crescendo. Vorremmo arrivare, alla fine, ad essere effettivamente un nome collettivo, una piattaforma in cui chiunque può esprimersi. Anche per questo non ci piace molto apparire come singoli componenti.

Attualmente abbiamo iniziato ad applicare il metodo imparato con il viaggio del pellegrino, provando ad applicarlo ad alcune mostre, come quella di Damien Hirst a Venezia o Christian Boltanski a Bologna.

Per il nostro tipo di attività dedichiamo molto tempo alla comunicazione online.

<http://www.veditu.blogspot.it>

<https://www.instagram.com/veditudine/>

<https://www.facebook.com/vedi.tu.7>

<https://twitter.com/veditu1>

<http://veditudine.tumblr.com/>

<https://www.youtube.com/user/veditudine>

la nostra pagina instagram è da considerarsi a tutti gli effetti un nostro lavoro, è considerato come un'opera d'arte a sé.

Tutte le info su di noi sono su : [www.veditu.blogspot.it](http://www.veditu.blogspot.it)

Non abbiamo ricevuto particolari riconoscimenti, ed il lavoro di ricerca per qualche tempo ci ha sottratto alle mostre. Comunque eccone alcune:

2011: MA DICI A ME? – mostra collettiva diffusa – Palazzo Morpurgo(Ud)

2012 : RICOMINCIO DA TE – mostra collettiva – Teatro nuovo Giovanni da Udine

2013: LAVORO/WORK/VORE – Spazi Pubblici arte Contemporanea – Villa Di Toppo Florio – Buttrio (Ud)

IL SOGGIORNO DEGLI ARTISTI E DEI POETI – Arta Terme (Ud) - selezionato

2014 : LA TERRA DEI FUOCHI : Real sito delle Seterie di San Leucio (Caserta)

2014 : Jacopo Linussio e jeans: Palazzo Frisacco - Tolmezzo (UD)

ARTE E SALVAGUARDIA DEL TERRI TORIO – Palazzo delle arti di Paternò (Catania). Collettiva dell'Associazione "Ideattiva"

2017: LA FINE DEL NUOVO Lubjana